



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

NELLA GIORNATA DELLA DONNA

Sergio Mattarella
Eugenia Roccella

Palazzo del Quirinale, 8 marzo 2024





INTERVENTO
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
SERGIO MATTARELLA

Rivolgo un saluto al Presidente della Camera dei deputati. Un saluto, oggi particolare, alla Presidente del Consiglio dei Ministri. Un saluto al Presidente della Corte Costituzionale e a tutti gli ospiti, particolarmente alla Vice Presidente del Senato e alle altre donne presenti.

Buon 8 marzo!

Benvenute al Quirinale.

Un saluto particolare anche alle artiste che sono qui, numerose, nel Salone dei Corazzieri. Donne e arte o, meglio, donne dell'arte è il tema che abbiamo scelto per questa giornata della donna 2024. Un argomento che vuole sottolineare il contributo femminile nella immaginazione, nella creatività delle arti.

Un contributo di grande importanza - e troppo spesso trascurato o, talvolta, addirittura ignorato - in uno dei settori fondamentali per la vita stessa dell'umanità. L'arte non è fuga dalla realtà, non rappresenta il superfluo. Chi la valuta così ha una visione

angusta e distorta dell'esistenza e nega alla radice la natura stessa della persona umana, il suo innato e insopprimibile desiderio di ricerca, di ispirazione, di interpretazione della realtà.

L'arte è parte essenziale della storia dell'umanità. Senza di essa il mondo sarebbe grigio e spento. Eugène Ionesco sosteneva: "Il bisogno di immaginare, di creare è fondamentale quanto quello di respirare. Respirare è vivere e non evadere dalla vita".

Ringrazio la Ministra Roccella per il suo intervento, per le riflessioni che ci ha proposto. Desidero ringraziare ed esprimere il mio apprezzamento alle artiste e alle studiose che sono intervenute. Ci hanno fatto vivere momenti di vero interesse: Etta Scollo, Francesca Cappelletti, Hélène Janeczek, Chiara Capobianco e la nostra Teresa Saponangelo, che ci ha condotto magistralmente. La loro partecipazione e i loro interventi fanno anche comprendere come la presenza delle donne nelle discipline artistiche - la musica, l'arte figurativa, la letteratura, lo spettacolo - sia cresciuta in grande misura. È un messaggio di forte significato. Abbiamo ripercorso insieme - grazie ai filmati di Rai Cultura - le antiche vicende di Lavinia Fontana e di Artemisia Gentileschi, abbiamo ascoltato le parole - più recenti - di Virginia Woolf e di Carla Accardi. Quanto abbiamo visto e ascoltato conferma che le donne - nell'arte come in tanti altri campi - per esprimersi e realizzarsi abbiano dovuto affrontare un supplemento di fatica, un di più di impegno, quasi un onere occulto e inspiegabile sulla loro attività. Come se a loro fossero richiesti obblighi ulteriori e

dovessero continuamente superare esami e giudizi più rigorosi. Che dovessero sempre dimostrare il valore e la capacità espressiva alla base della loro arte. È questo un fenomeno purtroppo ben noto, ampiamente studiato, che affonda le radici in pregiudizi e stereotipi riguardo alle donne; pregiudizi che tuttora riaffiorano anche nelle società che si ritengono più avanzate. Induce a riflettere che, nel mondo classico, le Muse fossero divinità femminili di primaria importanza, venerate e temute. Incarnavano le arti e giudicavano senza appello nel loro campo. È facile constatare che la donna, nella pittura, nella musica, nella letteratura, è stata, a lungo, feconda e continua fonte di ispirazione, celebrata, dipinta, raccontata. Ma, a ben vedere, lo è stata prevalentemente come oggetto, come motivo di ispirazione della creazione artistica. Ben di rado come soggetto operante. Ispiratrice di capolavori, ma raramente artefice e realizzatrice. Ma lo sguardo delle donne, nell'arte, ha attraversato i millenni, spesso assumendo il volto della tragedia e della spinta al cambiamento; sin dall'antica Grecia. Il volto della tragedia, il volto della speranza. Vi è una ragione per la quale, nella rappresentazione della realtà, sono prevalse protagoniste femminili per esprimere l'inquietudine di un'epoca, pur non essendo altrettanto protagoniste nella vita reale della società, o forse appunto per questo, per interpretarne le aspirazioni. Le ansie di crescita, di emancipazione, l'anticipo del cambiamento recano il segno delle donne. Alcesti, Antigone, Clitemnestra, Fedra, Medea, Elettra, tuttora sollecitano la nostra

riflessione, ci parlano ancora. Pensiamo anche al messaggio della commedia “Le donne al Parlamento” di Aristofane: quando la situazione degenera sono spinte a sostituirsi agli uomini. Questa raffigurazione la ritroviamo, nella vita reale, nel contributo dei movimenti femminili alla causa della pace. Pensiamo a figure come l'americana Dorothy Day, impegnata prima a sostegno della battaglia delle “suffragette” per il voto alle donne, poi contro la povertà e l'esclusione sociale, infine per la pace.

Vi è uno stretto rapporto tra i “manifesti” delle diverse espressioni artistiche e la crescita delle donne. Affacciamoci per un momento a quella forma di manifestazione di fruizione pubblica che poc'anzi abbiamo visto, rappresentata dalla cosiddetta Street Art. Abbiamo ascoltato Chiara Capobianco. Ricordo altre artiste italiane come Alice Pasquini, Giovanna Pistone, Mp5, Ale Senso, per cogliere il significato di un continuo dialogo con la dimensione del vivere. La storia dell'umanità, anche sul versante dell'arte, si è invece sviluppata, per lungo tempo, in senso di prevalenza maschile: questo ha fatto perdere alla civiltà risorse inestimabili di sensibilità e di valore artistico.

L'arte proviene direttamente dall'anima umana, è un linguaggio universale capace di comunicare, anche a distanza di secoli, emozioni profonde e pensieri illuminanti. Le opere d'arte – un quadro, una poesia, uno spartito musicale, una canzone – oltrepassano l'autore e divengono patrimonio dell'umanità, che non conosce tempi né confini, tanto meno di genere. Le donne

esprimono una sensibilità particolare e dispongono, per l'arte, di una peculiare attitudine. Ma l'arte è anche sfida, cambiamento, conoscenza. Gli artisti guardano lontano, oltre il velo delle apparenze; prevedono o anticipano cambiamenti, offrono chiavi di lettura incisive per interpretare il mondo e i suoi fenomeni.

La nostra Costituzione afferma con efficace semplicità: "L'arte e la scienza sono libere". L'arte, difatti, è libertà. Libertà di creare, libertà di pensare, libertà dai condizionamenti. Risiede in questa attitudine il suo potenziale rivoluzionario: e non è un caso che i regimi autoritari guardino con sospetto gli artisti e vigilino su di loro con spasmodica attenzione, spiandoli, censurandoli, persino incarcerandoli. Le dittature cercano in tutti i modi di promuovere un'arte e una cultura di Stato, che non sono altro che un'arte e una cultura fittizia, di regime, che premia il servilismo dei cantori ufficiali e punisce e reprime gli artisti autentici.

Ringrazio Etta Scollo per aver dedicato alla battaglia delle donne iraniane, per la libertà e l'autodeterminazione, la sua canzone conclusiva. Rivolgiamo un pensiero alle tante artiste imprigionate e sottoposte a vessazioni, a divieti intollerabili in tante parti del mondo. Dobbiamo sentirci coinvolti nella loro condizione e nelle loro aspirazioni.

Le donne – con la loro sensibilità e la loro passione - hanno dato e danno molto all'arte, alla letteratura, allo spettacolo, a ogni ambito della cultura. In Italia, hanno realizzato capolavori. Soltanto per ricordare alcuni tra i nomi indimenticabili: da Grazia Deledda,

premio Nobel per la letteratura, a Matilde Serao, a Elsa Morante, a Natalia Ginsburg. Da Alda Merini a Patrizia Cavalli. Da Carla Fracci a Eleonora Duse. Ad Anna Magnani. A Gae Aulenti.

Donne di grande tempra, di sicuro e immenso talento, personalità che hanno percorso un cammino di emancipazione, favorendo la crescita libera e consapevole di tutte le altre donne, artiste o con altre vocazioni. È stata la rivoluzione della libertà femminile - “rivoluzione silenziosa” secondo la definizione dell’economista insignita del Nobel, Claudia Goldin - che ha avuto le donne come protagoniste e le ha condotte a sancire il diritto pieno alla parità, anche nel campo artistico. La rivoluzione silenziosa continua anche ai nostri giorni. Sono sempre di più le donne scrittrici che scalano le classifiche di diffusione o che lavorano al vertice delle case editrici. Nel campo musicale sono in via di superamento le categorie che assegnavano ruoli o strumenti a seconda del genere, con validissime direttrici di orchestra e musiciste che suonano strumenti un tempo abitualmente riservati ai loro colleghi di genere maschile. Nel cinema e nel teatro aumenta il numero di registe e di produttrici, che firmano film o spettacoli con la loro peculiare impronta. Così nelle arti figurative, nell’architettura, nel design. Non esistono più settori, campi, recinti, barriere che limitino la creatività delle donne e la loro libera capacità di scelta. È una nuova primavera, che dobbiamo accogliere con soddisfazione. Senza però dimenticare i tanti ostacoli che tuttora esistono – di natura materiale e culturale – per il raggiungimento

di una effettiva piena parità. Senza ignorare che sono ancora frequenti inaccettabili molestie, pressioni illecite nel mondo del lavoro, discriminazioni, così come da anni viene denunciato. Senza perdere memoria delle violenze.

Rivolgo un saluto, ringraziandola per la sua presenza, all'Assistente Alessandra Accardo, della Polizia di Stato, intensamente impegnata sul fronte del contrasto alle violenze sulle donne.

Come non ricordarne le vittime nei tanti femminicidi, anche in giorni recenti? Come non ricordare, per tutte, Giulia Cecchettin, la cui tragedia ha coinvolto nell'orrore e nel dolore l'intera Italia? Si è detto tante volte – anche in quei giorni – che occorre una profonda azione culturale per far acquisire a tutti l'autentico senso del rapporto tra donna e uomo: l'arte è un veicolo efficace e trainante di formazione e di trasmissione dei valori della vita.

Per questo, oggi, rendiamo omaggio, esprimendo riconoscenza, al protagonismo artistico delle donne.

Buon 8 marzo a tutte le donne!

INTERVENTO DEL MINISTRO PER LA FAMIGLIA,
LA NATALITÀ E LE PARI OPPORTUNITÀ
EUGENIA ROCCELLA

Rivolgo il mio saluto innanzi tutto al Presidente della Repubblica, che con questa celebrazione conferma non soltanto la Sua attenzione nei confronti delle donne, ma anche la sensibilità per la creatività che esse sanno esprimere. Presidente, grazie per questa opportunità.

“Siamo donne, siamo più della metà, ma non contiamo niente in questa umanità”. Era il ritornello di una canzone degli anni Settanta, quando le piazze si riempivano di donne colorate, festanti, che lottavano per la propria libertà, per cambiare le leggi e il costume, lo spazio pubblico e quello privato.

La frase della canzone è vera, ma non del tutto: le donne in realtà hanno sempre contato, ci sono sempre state nella storia dell'umanità, l'hanno costruita da protagoniste. La storiografia però è stata scritta dagli uomini, che hanno sempre raccontato quello che a loro sembrava più importante, cioè gli eventi politici, militari, la sfera del potere, insomma la storia evenemenziale.

Eppure per ogni essere umano la vita privata, gli affetti, la cura, l'affidamento e la solidarietà sono una parte fondamentale dell'esistenza, e in questa zona, chiusa da mura domestiche

spesso invalicabili, le donne hanno speso le proprie energie, e le proprie vite: hanno allevato bambini, curato fragili e malati, reso abitabile lo spazio che non lo era, tutti i giorni, con intelligente pazienza. Ma dietro la ripetitività dei gesti del lavoro domestico e di cura c'è una forza utopica inesplorata che ha mandato avanti e conservato il mondo. In questa attività le donne hanno riversato una tensione interiore verso una perfettibilità precaria, instabile, destinata a rompersi subito per essere continuamente ricreata. L'utopia femminile è stata nonviolenta e concreta, quotidiana e minimalista, perché pensata dentro un sistema di relazioni. Non ha prefigurato modelli astratti, ma si è mossa su bisogni reali, per persone reali. Anche questa quotidianità è stata storia, anche da qui è passata la costruzione della civiltà umana, con le sue conquiste. Oggi è importante recuperare la storia al femminile, in tutte le sue sfaccettature e complessità, tornando a dare valore a tutto quello che le donne hanno fatto e sono state. Perché c'è anche un'altra memoria cancellata, la memoria di una presenza femminile che ha cercato di farsi largo e c'è spesso riuscita, tra mille difficoltà, e che è ancora troppo poco condivisa. Perché le donne hanno anche saputo valicare i confini in cui erano rinchiusi, trasgredire i divieti, sfidare le convenzioni, e lo hanno fatto da sempre. Le donne ci sono sempre state anche al di là della separazione dei ruoli in cui erano schiacciate; hanno saputo produrre cambiamento, partecipando a rivoluzioni culturali e politiche, aprendo squarci di libertà in mille modi, tra

contraddizioni e sperimentazioni, pagando costi personali spesso altissimi. Sono state, siamo state, tutto: scienziate, mediche, artiste, donne di spettacolo, scrittrici, educatrici, filantrope, fondatrici di ordini religiosi, politiche, sportive, imprenditrici, sante, protagoniste della vita mondana o dei salotti culturali, e persino guerriere, ricche sempre di creatività, di passione e di vita. Ma tutte queste presenze, queste vicende spesso avventurose, anche se gli studi per fortuna si sono moltiplicati, sono ancora poco raccontate e soprattutto pochissimo conosciute. Non si conosce Giuseppina Calcagno, detta Peppa la cannoniera, donna del popolo che partecipa alla ribellione antiborbonica in Sicilia, e mentre gli uomini arretrano, si impadronisce di un cannone e mette in fuga le truppe del re, e non si conosce Rosina Ferrario, che nel 1913 prende il brevetto di pilota di aeroplano e riesce a coronare il suo sogno, volare, libera, nel cielo; si parla poco delle tante filantrope ed educatrici come la Filangieri o la Pignatelli, di scrittrici che ebbero immenso successo di pubblico, come la Invernizio, che riuscì a concentrare su di sé un incredibile numero di appellativi sprezzanti, da “onesta gallina della letteratura italiana” a “impudente scombiccheratrice di carte”. Di scrittrici l’Italia ne ha avute tante (Croce parlava di “infinito pulviscolo di romanzatrici”), perché scrivere è un mestiere di confine tra pubblico e privato, che consente di mantenersi all’interno del ruolo domestico pur aprendo uno spiraglio verso l’esterno. Più impervia la strada di altre forme di arte. Sulle donne di spettacolo

pesavano censure e giudizi morali, e l'accesso alle arti visive è stato un cammino a ostacoli. Impossibile, nelle epoche in cui in Italia fiorivano le botteghe di grandissimi artisti, che vi entrasse una donna, anche ricca di talento; e non a caso il nome che si ricorda con maggiore frequenza è quello di Artemisia Gentileschi, figlia d'arte, che comunque ebbe una vita assai difficile. Ancora oggi sono tante le donne a cui non è stato reso sufficiente merito, e la cui fama non è all'altezza del talento: penso a Bice Lazzari, a Maria Lai, a pittrici ormai riconosciute dalla critica ma che non sono valorizzate come i loro colleghi maschi. Può valere anche in questo campo il commento che è stato fatto per il protagonismo femminile in altri ambiti: le pari opportunità saranno raggiunte quando il raggiungimento di questo o quell'obiettivo da parte di una donna, la rottura di uno dei tanti soffitti di cristallo, non sarà più un evento straordinario da sottolineare, e potremo celebrare il riconoscimento non dei meriti eccezionali, ma di quelli più comuni. Insomma, quando non ci sarà bisogno di essere speciali, straordinariamente talentuose e particolarmente motivate, ma basterà avere meriti sufficienti, come ha scritto la pittrice americana Grace Hartigan: la parità sarà raggiunta quando basterà essere brave, e non eccezionali, per essere apprezzate e considerate.

Grazie.



Le protagoniste





(Da sinistra) la conduttrice Teresa Saponangelo; Francesca Cappelletti, storica dell'arte; Chiara Capobianco, street artist; il Presidente e la signora Laura; la scrittrice Helena Janeczek; la cantautrice Etta Scollo con i suoi accompagnatori





*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

Gli interventi del Presidente della Repubblica possono essere scaricati dal link
<http://www.quirinale.it/page/ebookapp>

*Stampato presso il Laboratorio Fotografico
del Centro Comunicazioni Difesa
dell'Ufficio Affari Militari
della Presidenza della Repubblica*